

IL PUNTO
DIVISTA

La nostra Costituzione che ha 80 anni è calzante ai nuovi tempi quanto lo è a me il vestitino della Prima comunione

«La democrazia senza **liberalismo** è pericolosa»

Il senatore Marcello Pera, già presidente del Senato filosofo e docente universitario fa il check up alla Carta

Barbara Antoni

Raffinato nell'analisi e caustico. Puntuale: botta e risposta. Marcello Pera, oggi senatore di Fratelli d'Italia, già Presidente del Senato nel governo Berlusconi, già senatore di Forza Italia e Popolo della Libertà, docente universitario e filosofo, in questo anniversario della Repubblica Italiana dal valore simbolico – l'ottantesimo, lo stesso del primo voto delle donne italiane – non lesina sferzate ai dogmi della Repubblica.

1946-2026 un anniversario che segna un punto fermo nella storia della nostra Repubblica, sono ottanta anni dalla sua nascita e dalla prima volta delle donne italiane al voto. Presidente Pera, qual è il primo pensiero che questo



Marcello Pera, lucchese classe 1943, filosofo e accademico, senatore di FdI, già parlamentare di FI e Pdl è stato presidente del Senato dal 2001 al 2006

doppio anniversario le suscita?

«Celebro questa festa perché discendo dalla "serenissima" repubblica di Lucca. E poi perché la Repubblica ci ha portato molte altre cose importanti per la prima volta, non solo il voto alle donne. Si tratta del pacchetto in bianco e nero della democrazia».

Perché in bianco e nero?

«Perché, come il liberalismo senza un po' di democrazia è incompleto, dato che i diritti non possono essere di pochi ma di tutti, così la democrazia senza tanto liberalismo è pericolosa, dato che non si possono mettere ai voti i propri fondamenti e principi. Più che la democrazia repubblicana, dovremmo celebrare la liberaldemocrazia. Impresa disperata oggi in Italia».

Davvero disperata? Qual è allora il quadro clinico della nostra Repubblica oggi? È una "ragazza" che compie i suoi primi ottanta anni e ha ancora potenzialità da esprimere o è una vecchia signora un po' malandata che ha bisogno di un serio check-up e di una robusta cura?

«L'impresa è disperata perché per essere liberaldemocratici bisogna apprezzare allo

stesso modo il liberalismo. Vede qualcuno che lo faccia? Trova qualcuno che dica che la democrazia ha limiti invalicabili? Io, al contrario, vedo che il nostro Stato democratico mette il naso dappertutto. Per esempio, vuoi vivere in un bosco? Non puoi, devi fare come ti diciamo noi. Noi chi? Un tribunale amministrativo? Mi viene in mente il principio illuministico di Kant: "Se io ho un libro che pensa per me, se ho un direttore spirituale che ha coscienza per me, se ho un medico che decide per me... allora non ho più bisogno di darmi pensiero di me". Siamo arrivati proprio là dove Kant vedeva una nuova schiavitù, una "seconda natura", come la chiamava: oggi, a darmi pensiero di me, ci sono l'Europa, il Parlamento o magari il Tar del Lazio. Se così deve essere, penso che questa democrazia non sia una buona idea».

Lei si riferisce a casi isolati.

«No. La deresponsabilizzazione dell'individuo e l'attribuzione di funzioni etiche o pedagogiche allo Stato è sistematica. Ho letto in questi giorni sulle cronache della mia città di una bambina di quattordici anni che, con l'aiuto di associazioni benefiche, ha portato in

tribunale la mamma perché l'aveva punita togliendole il cellulare. Mostruoso».

Cosa sarebbe necessario cambiare o preservare? Anche se l'espressione può apparire retorica, viviamo una fase difficile per guerre, delicati equilibri internazionali ed interni. Qual è la sua analisi e quali i suoi suggerimenti?

«La mia analisi non è fausta. Siamo in una crisi della nostra civiltà forse irreversibile. Soffro molto per la rottura dell'Occidente, per la vacuità dell'"Europa", per la banalità degli europeisti che amano la pace e chiedono agli altri di fare guerre per conto terzi, per la scomparsa dei principi liberali, per la trasformazione del cristianesimo in geopolitica con le delibere dell'Onu al posto dei comandamenti di Dio. Non mi rassegno, ma questo vuol dire solo che chiuderò gli occhi non rassegnato».

Sulle donne. Cosa ha rappresentato ottanta anni fa il loro voto per l'Italia? Qual è il loro ruolo oggi nella politica, a cominciare dal fatto che per la prima volta l'Italia ha un Presidente del consiglio donna?

«Sulle donne in quanto donne, non ho niente da dire, per-

ché non mi riesce di fare differenze di genere quando si parli di politica o di etica. Sulla Presidente del consiglio donna, dove troviamo oggi un premier migliore?».

Anche la nostra Costituzione ha quasi ottanta anni. Va riformata o è sempre attuale e calzante alla realtà dei nostri giorni?

«La nostra Costituzione è calzante ai nuovi tempi quanto lo è a me il vestitino della Prima comunione. Non è calzante la seconda parte, perché è inefficiente. Basti guardare i governi in parlamento: sono tutti costretti a ogni genere di sotterfugi dubbi pur di portare avanti i loro programmi. Augusto Barbera, con la sua autorevolezza, ha persino dubitato con buone ragioni che il nostro sia un vero sistema parlamentare. E non lo è se il governo non può neppure dettare l'agenda al parlamento e deve ogni volta ricorrere ai voti di fiducia».

Questo suo giudizio critico vale anche per la prima parte della Costituzione?

«Nella stessa misura. Limitiamoci ai famosi diritti fondamentali. Sono sempre circoscritti da una clausola limitativa: X è un diritto inalienabile,

"purché", "ma", "a meno che", "nei limiti fissati dalla legge", eccetera. Così, i diritti fondamentali, che sono prima della politica, sono concessi dalla politica. Guardi il diritto di proprietà e addirittura della iniziativa privata. È scritto che "La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali". Sovietismo».

C'è dell'altro?

«C'è di peggio. La Costituzione italiana è di tipo programmatico. Fissa ideali e obiettivi da raggiungere. Ma se è di programma è di parte (quelli che condividono il programma), e se è di parte non può essere di tutti. Dovremmo ricordarcene per capire perché il 25 Aprile, considerata anche festa della Costituzione, ancora divide gli italiani».

Sui giovani, che lei conosce bene per essere stato docente universitario. Quanto vale per ventenni, trentenni la festa del 2 Giugno e quali valori siamo riusciti o non siamo riusciti a trasmettere loro?

«Auguro ai giovani di far proprio il principio illuministico di Kant».